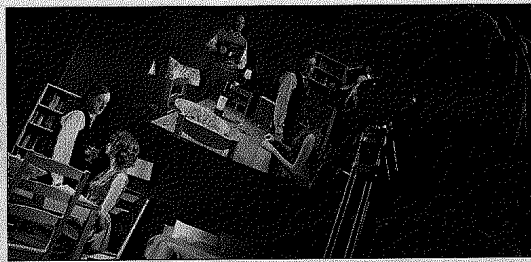


Udine: l'omaggio al drammaturgo premio Nobel Harold Pinter



Due momenti del pinteriano "The Basement", che ha debuttato sabato sera al San Giorgio in prima nazionale per la regia di Rita Maffei (Foto Nicola Boccacini)

Triangolo in un monolocale

Piace la prima edizione italiana di "The Basement"

UDINE. *The Basement* (Il seminterrato) fu scritto da Harold Pinter nel 1966, originariamente per il cinema, e poi adattato per il teatro. E della tecnica narrativa cinematografica risente profondamente, soprattutto nel montaggio incazzante e variamente articolato del susseguirsi di "interni" ed "esterni", di "giorno" e di "notte". La vicenda è tipicamente pinteriana e si focalizza attorno all'improvvisa ricomparsa di un amico.

Siamo nel monolocale di Tim - la famosa quietta stanza pinteriana messa a soqquadro, e non solo in senso metaforico, da una minaccia, da qualcosa o da qualcuno come catapultato dall'esterno: qui, in un giorno di pioggia, mentre il proprietario è oziosamente e pacificamente intento a leggere un book di illustrazioni sull'arte erotica orientale, arriva Stott, amico di tanto tempo fa, che si porta dietro un'amica. Stott e la ragazza, senza tante cerimonie, si installano nel sobrio monolocale di Tim, prendendone ingombrante possesso. Comincia così

tra i due uomini una lotta neanche tanto sotterranea per il possesso della ragazza e della stanza. Il tutto in poco più di una decina di sequenze, che scandiscono il passare del tempo, i diversi mesi della vicenda: sequenze nelle quali il dialogato non è mai diretto e chiaro, non svela mai apertamente le intenzioni dei tre, ma dove a tenere campo sono soprattutto i silenzi e le lunghe pause, mai come in questo caso "rumorose" e dense di tensioni e mai come in questo caso valorizzate sul piano semantico dalla struttura cinematografica della *pièce*. Una struttura che è prima di tutto di poetica e che è stata assai ben utilizzata da Rita Maffei, regista dell'edizione di *The Basement*, la prima in Italia, presentata al San Giorgio di Udine nell'ambito di *Living Things*, l'omaggio dedicato al Nobel Pinter, a un anno dalla morte, dal CSS.

Servendosi di due telecamere a circuito chiuso che operano a vista nello

di MARIO BRANDOLIN

spazio scenico, a loro volta protagoniste assieme agli attori e ai servi di scena che allestiscono anche loro a vista i diversi cambi d'abito e di scena, la Maffei usa del mezzo tecnico non solo o tanto per integrare visivamente quanto non possibile in diretta - per esempio, le scene all'esterno in riva al mare o quelle dei due maschi che si sfidano per il possesso della giovane prima in una gara di corsa su una pista d'atletica, poi con più determinata violenza brandendo cocci di bicchieri di birra in uno *Spirits and Wines*, ma soprattutto per sottolineare, nell'ingrandimento delle immagini proiettate su tre schermi che delimitano lo spazio scenico allestito nella platea del San Giorgio, i diversi gradi del progressivo slittamento dei tre in un gioco pericoloso, ma non mortale, di cattura l'uno dell'altro, di ambiguo invischiamiento in una situazione apparentemente senza uscita e di cui non si scorgono senso e possibili sviluppi.

Un gioco, sottile e perverso, di sfuggente destabilizzazione e messa in crisi, senza alternative però, di frusti e banali modelli piccolo-borghesi, che la recitazione dei tre interpreti, Gabriele Benedetti e Angelica Leo la coppia di intrusi e Alessandro Genovesi il proprietario del seminterrato, ben asseconda in un concertato piuttosto efficace di gesti ed espressioni del volto, che la dicono lunga sul senso di assoluta relatività e di spaesata preparazione di fronte all'inaspettato e al casuale della vita. Un gioco destinato a perpetrarsi e a ripetersi, come evidenzia la scena finale che è identica, pur se i ruoli dei maschi sono cambiati addirittura nei nomi, a quella che ha dato inizio alla serata.

Molto calorosi gli applausi per questa nuova produzione del CSS, che hanno visto chiamati più volte alla ribalta, oltre ai tre attori e alla regista, anche i video operatori, Marco Londero e Giulio Venier e la realizzatrice dei costumi molto *british*, Emanuela Dall'Aglio.